Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1798.

Olindo, e Sofronia

Teatro a San Benedetto

Primavera

Marco Corniani Ed. Degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
415
ANO
BRAIDENSE

VM

N. 14806

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4415
MILANO

OLINDO E SOFRONIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

La Primavera dell' Anno

1798.

VENEZIA

1798.

****

DALLE STAMPE DI MODESTO FENZO.

CON PERMISSIONE.

L'Eroico sagrificio di Sofronia e d' Olindo, che si legge nel Secondo Canto della Gerusalemme dell' immortale Torquato è l' argomento di questo Dramma. Egli è troppo noto, ed in conseguenza una lunga descrizione è affatto inutile.

La Scena si finge in Gerusalemme.

PERSONAGGI.

ALADINO Re di Gerusalemme
Il Sig. Domenico Mombelli.

SOFRONIA amante d' Olindo giovane Franca
La Sig. Veronica Masini.

OLINDO giovane guerriero
Il Sig. Paolo Belli.

ISMENO Padre di Sofronia
Il Sig. Luigi Moriconi.

CLORINDA Principessa Persiana
La Sig. Giuditta Salomoni.

UBALDO confidente di Sofronia
Il Sig. Domenico Nale.

CLOTARCO Padre d' Olindo
La Sig. Antonio Ricci.

Soldati Turchi.
Sacordoti Turchi.
Soldati Franchi.

La Musica è del Sig. Gaetano Andreozzi Maestro di Cappella Napoletano.

BAL-

BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli il Signor SALVATORE VIGANO'.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Salvatore Viganò. § Sig. Giuseppe Domenico de' Rossi.
Sig. Maria Medina Viganò. § La Sig. Teresa Buffi.

Primi Grotteschi a Vicenda.

Sig. Giuseppe Sichera. § Sig. Antonio Coppini.
Sig. Chiara Boggio. § Sig. Antonia Vittori.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Carlo Mosser. § Sig. Celestina Viganò § Rossi.

Terzi Ballerini.

Sig. Gaetano Fava. § Sig. Marianna Franchi.

Altro Ballerino per le parti.

Sig. Giuseppe Verzellotti.

Ballerini del Corpo di Ballo.

Li Signori	§ Le Signore
Carlo Landini.	§ Marianna Toni.
Paolo Tosoni.	§ Catterina Scelingher.
Giuseppe Marconi.	§ Barbara Landini.
Giulio Sartori.	§ Benedetta Strada.
Francesco Ferialdi.	§ Marietta Vendramina.
Pietro Giannini.	§ Angela Vendramina.
Domenico Baratti.	§ Elisabetta Cioli.
Luigi Vitali.	§ Geltrude Cioli.
Giacomo Durante.	§ Rosa Marchiori.
Pietro Valli.	§ Teresa Naranzetta.
Giuseppe Beraudi.	§ Marianna Giannini.
Agostino Capriola.	§ Teresa Seghenè.

Il Vestiario tutto nuovo è d' invenzione delli Signori Francesco Ambrosini e Giovanni Cazzola.

 MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Boschetto contiguo alla Città.
Gran Piazza d'armi in Gerusalemme.

ATTO SECONDO.

Serraglio del Sultano.
Volte sotterranee.
Atrio della Regia.
Gran Piazza con Rogo nel mezzo.

Le Scene sono d' invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Camisetta.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschetto contiguo alla Città.

All' aprirsi della Scena si veggono Clotarco ed Ubaldo alla testa de' Franchi tutti in atto di profonda mestizia, e Sofronia, che dal fondo della Scena si avvanza in mezzo di quelli. Guardie Saracine in qualche distanza.

Clot. ed Ub. a2 VAnne, o Sole; in notte eterna
Cela pur i raggi tuoi,
Se mirare or or non vuoi
Ogni eccesso di furor.

Sof. Con aspetto il più tremendo
Morte omai ne incalza, e preme;
Ma di scampo ancor v'è speme;
Ma non siamo estinti ancor.

Ub. Onde mai sperar salute?

Clot. Qual asilo a noi rimane?

Clot. ed Ub. a2 Credi pur, che sono vane (*a Sof.*
Le lusinghe del tuo cor.

Sof. La lor base è salda assai:
Chi s'inganni alfin vedremmo.

Clot. ed Ub. a2 Presso è già l' istante estremo
Della strage e dell'orror.

Sof. Oh viltade! Oh rossore! A questo segno
A spaventarvi è giunto
Della morte il timor!

Ub. Il nuovo giorno
Un sol de' Franchi in vita
Un sol non resterà.

Sof. Tal è l' editto

Del feroce Aladin, ove palese
Non fia colui, che dall' immondo tempio
Rapì la sacra immago.

Clot. E tu, gran Nume,
Non fulminasti allor, che per consiglio
Del sacrilego Ismen da tua magione
Quell' empio Re strappolla?

Ub. A costo dunque
Del proprio sangue, credi tu, che voglia
Il reo svelarsi?

Sof. E perchè no? Se acceso
Di nobile desio saprà taluno
Per salvezza di tutti esporsi all' ira
Del superbo Sultano. A me presente
Costui già sembra, e'l mio pensier non mente.
(*parte.*

SCENA II.

Clotarco, ed Ubaldo.

Clot. QUual fiducia è mai questa!

Ub. Io son costretto,
Mio mal grado, a sperar.

Clot. Almeno, o morte,
I colpi tuoi sospendi insin, che Olindo
Ad abbracciar non giunga. Un tal contento.
Poss' io sperare, Ubaldo?

Ubal. Io già te 'l dissi,
Che su i Franchi a vegliar co' suoi guerrieri
L' ha prescelto Aladin.

Clot. Scorgesti, amico,
Se pura ei serbi in seno
La fe, ch' io gli trasmisi?

Ub. Il credo appieno.

Clot. Ah, come?

Ub. Ei del Sultano

Mai

Mai sempre in seno raddolcì lo sdegno,
Che contro noi vi accese
L' implacabile Ismeno.

Clot. Oh mostro! E quando
Il tuo furor si stancherà?

Ub. Più crudo
Diviene ognor. Ei sol trionfa: e noi
Svenati alfin cadremo a' piedi suoi.
Sin quando, o sommo Nume,
I fidi tuoi saranno
Vittime d' un tiranno,
Che ti disprezza ognor? (*parte.*

SCENA III.

Clotarco, indi Olindo.

Clot. OH dolce Patria! Dove (so
La tua gloria è fuggita? Ovunque impres-
D'un Dio lo sdegno in te rimiro... Ah figlio...
(*avvedendosi d' Olindo.*

Ol. Oh Ciel! Mio padre ... Vivi!
Fra le mie braccia ...
(*correndo per abbracciare il padre.*

Clot. Prima
(*respingendolo.*
A me rispondi. Il Nume
De' nostri padri adori?

Ol. Ognor lo stesso
Io fui mio genitor. Ma qual portento
A me ti rende, dopo
Ch' estinto io già ti piansi?

Clot. In me de' Franchi
Il Duce tu vedesti, e forse ancora
Il lor sostegno; ma sconfitti e vinti
Noi fummo alfine. In orrida prigione

Ristretto io venni, e sciolto appena io corsi
Occulto a te. Proscritto
Sebbene io fossi, il capo
Non curai d' arrischiar.

Ol. Ed io m' arresto
Fra Saracini ancor? E non men volo
A' que' prodi guerrieri,
Che i ceppi tuoi spezzaro?

Clot. Il gran momento
Ne affretta, o figlio.

Ol. Io giuro farlo, e intanto
Mi si lacera il cor.

Clot. Ah qual favella!

Ol. Non istupir. Entro il tuo sen depongo
Tutto il mio cor. Io di Sofronia a' rai
Occulto avvampo.

Clot. E dell' amore, o figlio,
Tu vaneggi in poter?

Ol. Oh se sapessi
Qual degno oggetto ...

Clot. Appieno
Conosco i pregi suoi; ma da quel padre
Ella deriva! In petto
Custodisci l' arcano. Quel ribelle
Di nostra legge, il vile e l' empio Ismeno..

Ol. Padre, non più. Mi trafiggesti il seno.

SCENA IV.

Ubaldo e detti.

Ub. Oh coraggio! Oh stupor!

Clot. Che avvenne, Ubaldo?

Ub. Sofronia...

Ol. Ah; dove mai
Ritrovarla potrei?

Ub. Fra le catene, in preda
A' barbari ministri.

Ol. Oh Dio! Che dici!

Ub. In breve
Ella morrà, se tu, cui sol l' accesso
Al Sultano è concesso,
Salvarla non potrai.

Ol. Morrà! Finisci
Di lacerarmi il cor.

Ub. Benchè innocente
Del delitto, che a' nostri
Viene imputato, a farsi rea n'è corsa.

Clot. Oh mia Sofronia!

Ol. Ah, padre!
Può darsi mai più rara
Più sublime virtude? Ecco il momento
Di svelarmi qual sono.

Clot. E che pretendi?

Ol. Puoi domandarlo, o padre?

Clot. Io troppo, o figlio,
Ti ho forse inteso.

Ol. Addio.

Clot. Fermati, Olindo.

Ol. Invano
Tu mi richiami. Ah mentre
Confuso disperato quì m' aggiro
Al carnefice in preda io la rimiro.
Ah già di catene
Quell' empio la cinge;
L' acciaro già stringe;
Già l' apre le vene:
Trafitta... spirante...
Già cade al suo piè.

Clot. Ah troppo a suo danno
Ti mostri ingegnoso.

Ol. Del fiero tiranno

La rabbia il furore
Ignori qual è?

Ub. Ma spesso pietoso
Per noi lo trovasti.

Ol. Son vani i contrasti.

Clot. Ub. Almeno lo spera.

Ol. No ho che sperar.
Se a pena sì fiera
Resiste il mio core,
Non giunge il dolore
Di vita a privar. (*parte*.

SCENA V.

Clotarco ed Ubaldo.

Clot. L'Assisti, o Cielo. Ah, qual tumulto in seno
D'affetti ei mi lasciò!

Ub. Del tuo non meno
Agitato è il mio cor.

Clot. Vorresti, o Dio,
Segnalare in tal guisa il sangue mio?
(*partono*.

SCENA VI.

Gran Piazza d'Arme.

Aladino con seguito, ed Ismeno con Sacerdoti.

Al. SAppia Clorinda invitta,
Ch'io bramo; anzi sospiro
Di vederla il momento (*). O qual sostegno
Avranno in lei le nostre schiere!

Ism.

(*) *Ad alcuni Persiani, che partono subito.*

Ism. Ah, d'uopo
Di stranieri soccorsi
Non avresti, o Sultan, se custodita
Entro la gran Meschita
Quell'immago sì fosse, ond'io formai
Gl'incanti più possenti. In tua difesa
Tutto l'Inferno allora
Pugnato avrebbe.

Al. Il reo giungesti, Ismeno
Per anche a discoprir?

Ism. Invan finora
Io m'affannai

Al. Ma perirà senz'altro
Nella strage comune.

Ism. Un sol momento
Non differirla.

Al. A noi chi mai s'avvanza?

Ism. Giovane Franca. Ah vedi qual baldanza!

SCENA VII.

Sofronia, e detti.

Sof. IL tuo feroce sdegno,
Barbaro, alfin sospendi:
Quel reo, per cui t'accendi,
Vengo a recare a te.

Al. Solo sarà all'indegno
Lo sdegno mio fatale.
Tu premio al merto eguale
Attenderai da me.

Sof. Tu vedi il reo, che brami.

Al. Qual è?

Sof. Son io.

Al. Tu sei!

Sof. Sì: non stupirti.

Al.

Al. Oh Dei,
Che insolito ardimento!
(E pur destarmi io sento
(*Da se mirando Sofronia.*
Per lei qualche pietà.)
Sof. (Oh Cielo in tal momento
M'assisti per pietà.) (*da se.*
Al. Perfida, che facesti?
Paventa il mio furore.
Sof. Intrepido il mio core
Mai sempre in me sarà.
Al. (E pur destarmi io sento
Per lei qualche pietà.)
(*come sopra.*
Sof. (O Cielo, in tal momento
M'assisti per pietà.) (*come sopra.*
Al. E in così fresca etade
Sì temeraria sei! Possibil fia,
Che sotto ad un sembiante
Così soave asconda
Cotanto ardir? Che ad onta
Del tuo debole sesso, e strazj e morte
Ad affrontar tu venga?
Sof. Alla sentenza,
Che dettò l'ira tua
Obbedisco, o Signor. Io salvo i miei
Innocenti fratelli, è d'un' ingiusta
Spaventevole strage
Ti risparmio il rossor.
Al. Ah qual favella!
Al castigo si serbi.
Ism. Alfin de' Franchi
Meglio, Aladin, conosci,
Il fanatico orgoglio, e dove un giorno
Spingere li potrebbe.
Sof. Ei sol dovria

Co-

Conoscere qual mostro empio inumano
In te sostien. De' nostri mali altero
Non andarne però: tarda, ma giunge
La Celeste vendetta.
Al. Insino ad ora
Io tollerai per ravvisar fin dove
La tua follia giungesse. Vanne, audace;
Più saggia alfin ti rendi:
L'ardir deponi, ed a temermi apprendi.
Sof. Vedrai, superbo e fiero
Qual tempra ha questo core:
Vedrai con tuo rossore,
Che non saprò temer.
Invan di spaventarmi
Tenti co' detti alteri;
E speri invan, se speri,
Ch'io cangi mai pensier.
(*parte tra guardie.*

SCENA VIII.

Aladino, ed Ismeno.

Al. SOn fuor di me.
Ism. Che sai
De' Franchi ancor? (*) Vicino è già l'arrivo
Dell' invitta guerriera.
(*entra co' Sacerdoti nella Moschea.*
Al. In mostra, olà, si ponga ogni mia schiera.

SCE-

(*) *Odesi una marcia militare.*

SCENA IX.

Clorinda col suo seguito, ed Aladino.

Al. QUal mia ventura a me ti guida, o eccelsa
Gloriosa donzella?
Clor. Io vengo, o Sire,
Dalle Perse contrade alle tue forze
Questa spada ad unir. Certa è la fama,
Che un folle zelo il fior de' Franchi ha spinto
Contro il tuo regno, e contro
Alla fede comune.
Al. Anzi gli alteri
Sopra di queste mura
Le trionfal bandiere
Son sicuri d' alzar.
Clor. Con questi prodi,
Che mirarmi lor Duce
Rossor non hanno, agli empj sforzi loro
Oppormi io ben saprò. Risento ancora
Quell' ardire guerrier, che da primi anni
Del mio sesso le cure ed i lavori
Disprezzare mi fece.
Al. In qual del mondo
Rimota parte il grido
Delle tue gesta, e del tuo nome invitto
Non risuona, o Clorinda? Or, che trovarti
Nel mio campo ti degni, io dal mio petto
Ogni tema sbandisco.
Clor. A tuo talento
M' impiega pur.
Al. Son degne
Solo di te le imprese
Malagevoli e grandi. A te lo scettro
Sovra de' miei guerrieri

Dì

Di conceder mi piace, e legge sia
Quel, che loro comandi. Il fier Goffredo
Si affretti adesso. Ah, parmi,
Ch' oltre il dover aspetti a muover l' armi.
Cadrà dalla tua mano
Quel fier nemico oppresso.
Venga l' altero adesso,
Che lo farò tremar.
Del fortunato evento
Così ricolmo ho il core,
Che a un' ombra di timore
Ricetto non so dar.
(*entra colle sue Guardie nella Moschea.*

SCENA X.

Clorinda col suo seguito, e schiere Saracene.

Clor. DI se, de' Regni suoi
Generoso il Sultano a noi confida
La salvezza e 'l destino. Il nuovo onore
Nuovo ardire ne svegli, e se fatali
Fummo altre volte a' Franchi, i nostri acciari
Abbian la gloria alfine
Di recar loro l' ultime rovine.
A fiumi nel mare
Il sangue ne scorra;
Un dardo non corra,
Che invano nel suolo
Si vegga piombar.
Di pena mi è solo
Qualunque momento,
Che possa al cimento
Il corso frenar.
(*parte con tutte le schiere.*

SCE-

SCENA XI.

Aladino ed Ismeno dalla Moschea con seguito.

Ism. QUal funesta clemenza
Ti trattiene, o Signor? Di quell'audace
Affretta pur lo scempio.
Al. Ad altro oggetto
Non la richiesi. E pure, io te 'l confesso,
Ad onta del mio sdegno
Orror ne sento.
Ism. Eh dal tuo cor discaccia,
Ogni debole moto. E' questo il tempo
Di rigor di vendetta. Opprimi, e struggi
D' un popolo ribelle
Tutta la stirpe o temi...
Al. In guardia al fido
E valoroso Olindo
Che far potrebbe?
Ism. Tutto
Osare ed eseguir. Io te'l ripetto,
Non fidarti d' Olindo.
Al. Oltraggi, Ismeno,
La sua fede così?
Ism. Ti scorda, o Sire,
Di quel, ch' io dico. Il tempo
Ti proverà...
Al. S' appressa
L' orgogliosa Sofronia.
Ism. I passi i guardi
Ne osserva pur. Qual fasto! Sembra, ch' ella
Non a morir, ma a trionfar ne venga.

SCENA XII.

Sofronia fra le guardie e detti.

Al. TI attende omai, superba,
Il tuo supplizio.
Sof. Imporlo
Tu devi sol. Già contro
Di quanto avrà di rigoroso e fiero
Armata io son.
Al. Un' alma
Sì ardita in sen tu chiudi! A tanto eccesso
Chi mai ti spinse?
Sof. Alcuno
Della mia gloria a parte
Io non ebbi, e non volli. Io la grand' opra
Sola ho compita.
Al. Ed in te sola ancora
Il mio furor s' appaghi.

SCENA XIII.

Olindo correndo con impeto tra mezzo le guardie, e detti.

Ol. AH non è vero:
Sofronia non è rea. Sol per follia
Ella se 'n vanta. Il reo
E già scoperto, ed al tuo giusto sdegno
A darlo in preda io vengo.
Al. Ov' è l' indegno?
Ol. A te dinanzi. Io quello sono.
Al. Olindo!
Olindo è quel, che parla?
Ol. Il tuo stupore

Cessi una volta. Io sono Franco.

Sof. (Oh Dio!
Olindo Franco!)

Ism. Ebben, Signore, ebbene?..

Al. Tu Franco sei!.. Spergiuro!.. Al fianco mio!..
Di catene si cinga.

Sof. Non credergli, o gran Re. La rea son io.

Ol. Ella t' inganna. Ah, come mai poteva
Pensare, osar, ed eseguir sì grande
Malagevole impresa?

Sof. Al Nume eterno
D' ispirarmela piacque, e di me stessa
Mi fe maggior. Mi presta fede...

Ol. Il vero
Io ti narro, Aladin.

Al. Io son confuso.

Ism. Entrambi con tal gara il tuo potere
Oltraggian sol. Si creda
Ad entrambi, o Signor.

Al. Io gli abbandono
Nelle tue mani, Ismeno. Un rogo istesso
Nelle fiamme gli unisca.

Ism. A me la cura
Ne lascia pur.

Sof. Prepara
Gli strazj a tuo talento.

Ol. Maggior di tua vendetta il cor mi sento.

Al. Ah folli! A questo segno
Di cimentarmi osate!
Dagli occhi miei sgombrate,
Io vi farò tremar.

Ol. } *a 2* Non giunge, no, il tuo sdegno
Sof. } A farmi palpitar.

Ism. Più contumace orgoglio
Dove si può trovar?

Al. Non sieda più nel soglio,

Se

Se nol saprò domar.

Ol. Con me ti sfoga solo.

Al. Ti scosta, o traditore.

Sof. Io merto il tuo rigore.

Al. Ben lo dovrai provar.

Sof.e } *a 2* E vana la minaccia
Ol. } Per farmi vacillar.

Al.e } *a 2* Al fatal rogo in faccia
Ism. } Vi sentirem parlar.

a 4 { Del fulminato scempio
L' istante omai s' affretti:
Da sì abborriti oggetti
Ne venga ad iuvolar.

(Partono Aladino ed Ismeno da una parte. Sofronia ed Olindo dall' altra tra guardie.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Serraglio del Sultano.

Clorinda ed Ismeno.

Clo. CHe intesi Ismen! Quegl' infelici adunque...
Ism. Tra le voraci fiamme
Consumarsi dovranno.
Clo. Ed il Sultano
Un supplizio sì atroce
Comandare ha potuto?
Ism. A' miei consigli
S' egli piegar volesse, in un momento
Questi abborriti Franchi
Tutti perir vedresti.
Clo. Imita Ismeno
Del Nume, a cui si prostra,
La pietade in tal guisa?
Ism. Ove si tratta
Di vendicarlo, è colpa
Questa pietade ancor.
Clo. Eh dì, che vuoi
Farlo servire a' rei disegni tuoi.
Appieno del core
Nel fondo ti leggo
Quel cieco furore,
Che cerchi sfogar.
Ism. A quel, che appartiene
All' alto mio grado,
A te non conviene
Neppur di pensar.
Clo. Non pormi al cimento;
L' impegno non giova;

a 2 { Non far, che per prova
Poi l' abbi a contar. (*Clorinda parte.*

SCENA II.

Aldino con seguito, ed Ismeno.

Al. PRima che al suo castigo, a me si tragga
Il perfido guerriero.
Ism. Che! Ti ha forse
Sorpreso la pietà?
Al. Qual forte appoggio
In lui perda il mio soglio ancor non hai
Compreso Ismen?
Ism. Ma che ne speri?
Al. Io voglio
Tentare di ridurlo ad ogni costo
Al suo dover.
Ism. E se persiste?
Al. Allora.
Come merta il fellon, avvampi, e mora.
Ism. Ma quel sangue, che versi, è poi bastante
Pel tuo riposo? Io temo,
Ch' anzi degli empj Franchi
Le congiure e'l furore
Faccia scoppiar ben tosto.
Al. Qual riparo
Vi sapresti trovar?
Ism. Al ferro al foco
Darli tutti, o Signore.
Al. Ma perchè tanta strage?
Ism. Infin che schiavo
D' una inutil pietà ti mostrerai,
Pur troppo da tremar mai sempre avrai.
Perchè tuona, i voti ognora
De' mortali il Ciel riceve;

Più

Più si teme appunto allora,
Che comincia a fulminar.
Se si ferma, e si sostiene
Il tuo soglio sul rigore,
Non t' ingombri alcun timore,
Chi mai possa vacillar. (*parte.*

Al. Sopra il mio cor costui
Qual potere usurpossi! Io lo conosco;
E pure a suo talento
Mi seduce, e mi aggira ogni momento.
(*parte.*

SCENA III.

Volte sotterranee.

Olindo solo appoggiato ad un pilastro; poi tutto pensoso si scosta, e dice.

FRa tuoi palpiti, o cor, appien comprendo
Ciò, chè t' affanna. Avvolti
Fra mille errori, in preda
Ad un profano ardor, fra pochi istanti
Questa vita infelice
Abbandonar dovtemo. Ah, troppo è giusto
Il tuo terror; ma ti sovvenga ancora,
Che a perdonare è il Ciel disposto ognora.
De' miei falli in quel momento
Deh ti scorda, o Ciel pietoso,
Spera l' alma il suo riposo
Dall' immensa tua pietà.
Nel tuo seno il suo contento
L' alma mia ritroverà.
Deh m' assisti in tal cimento:
Nello stato mio penoso
Sei la mia felicità.

SCE-

SCENA IV.

Sofronia, e Detto.

Sof. OLindo, Olindo.
Ol. Oh Dio! Quai voci! Oh rischio!
Sof Ad ogni costo io volli
Vederti, e favellarti
Prima, ch' io mora.
Ol. Oh dolce,
Oh fortunato istante!
Sof. Appien potrei
Quel contento spiegarti, onde il mio core
Colmasti allor, che d' Aladino in faccia
Tu franco ti svelasti?
Ol. Ah, se nol fossi,
Un sol de' guardi tuoi m' avrebbe in seno
Le tue virtù scolpite. Oh in qual momento
La prima volta ardisco
Di dirti, io t' amo!
Sof. Altri pensieri, amico,
Per più alta cagione
Il tempo chiede. Il ver però se dici,
Provare io voglio.
Ol. Imponi pur.
Sof. De' Franchi
Il più forte sostegno
In te conserva.
Ol. Ah, quando meglio ad essi
Potrei giovar?
Sof. Olindo ...
Ol. Sofronia, perchè vuoi,
Ch' io provi nel morir l' acerbo affanno
Di rimirarti meco
L' alma esalar?

Sof.

Sof. Perchè a rapirmi vieni
Quella morte felice,
Che solo io bramo? Ah, cedi a' voti miei.
Ol. Se lo volessi ancora, io no'l potrei.
Decisa è la mia sorte;
Solo morir degg'io:
Che appaghi il tuo desio,
Non lo sperar da me.
Sof. Se l'amor mio ti è caro,
Mi lascia al mio periglio;
Che cangi alfin consiglio,
Voglio sperar da te.
a 2 { Ah, più crudel cimento
Di questo, oh Dio, non v'è.

SCENA V.

Clotarco, e detti, indi Ismeno con guardie.

Clot. FRA questi orrori alfine
Io penetrar potei. Sofronia... Olindo...
Sof. Oh mio sostegno!
Ol. Ah padre!...
Sof. Egli è tuo padre!
Clot. Un' altra volta ancora
Rivedervi poss'io.
Ism. Tu qui! (*) Che veggo!
Clotarco ancor! L'oggetto
Dell' odio mio!
Clot. Quel desso appunto.
Ism. Or ora
Ragionerem.
Sof. Che fiero,
Che pertinace cor!

Ism.

(*) *A Sofronia.*

Ism. Ov' io v'imposi
Conducete costui.
(*alle guardie accennando Olindo.*
Sof. Ed io?...
Ism. Fra poco
Il seguirai.
Clot. Ah figlio!...
Ism. Che sent'io!
Ol. Ah padre!...Ah mia Sofronia!...
(*in atto di partire.*
Sof. Olindo...
Ol. Oh Dio!
(*parte tra guardie.*

SCENA VI.

Sofronia, Ismeno, Clotarco, e Guardie.

Ism. DAL tuo carcere appena
Fuggito, o temerario, ad insultarmi
Pensi quì di venir?
Clot. Io venni solo
Per salvarti, o tiranno,
Da un parricidio enorme. Il deggio, o Dio,
Svelare alfin? Perdona,
Cara Sofronia, è questi
De' giorni tuoi l'autore.
Sof. Desso!... Oh Cielo!...
(*s' abbandona quasi svenuta sopra un sasso.*
Ism. Io son tutto turbato. Oh quale colpo
Mi serbavi, o crudel! E sarà vero?
Clot. Tu sai...
Ism. Pur troppo io so, che in seno il frutto
Dell' amor mio chiudea
La mia consorte allor, che a me ribelle
Tu la rendesti.

Clot.

Clot. Il disertore infame
Della natia sua legge
Ella fuggir doveva. Il suo sostegno
In me trovò. Vicina all' ore estreme,
L' innocente fanciulla alla mia cura
Di confidar le piacque.

Ism. E tu, crudele,
Non mi sveli la figlia, se non quando
A detestarmi apprese? Ah, tu vedrai..

Clot. Alla tua crudeltade io m' avvezzai. (*par.*

SCENA VII.

Ismeno, Sofronia, e guardie.

Ism. Agli altri Franchi unito del castigo
Si tragga spettator, e poscia anch' egli..

Sof. In quale abisso io caddi! Ah se per padre
Tu me 'l desti, o gran Dio, di riputarlo
Fra li nemici tuoi
Risparmia a me l' orror.

Is. Le lor chimere
Oh come bene i Franchi
Ti han saputo insegnar! Compiangi, o folle,
Quel precipizio sol, che sotto a' piedi
Ti spalancasti.

Sof. O morte, e perchè mai
Non prevenir un colpo
Così fatal! I guardi
Altrove tu rivogli, e parmi... Oh Dio!...
T' avrebbe mai commosso il pianto mio?
Se pietà l' affanno mio
Non ritrova nel tuo seno,
Quel dolor rispetta almeno,
Che per te m' opprime il cor.
Dove mai celar poss' io

Que-

Questo immenso mio rossor?
Non v' è tigre, che nel petto
Chiuda un cor del tuo più fiero,
Che pe' figli in dolce affetto
Non converta il suo furor.
(*parte fra le guardie.*

SCENA VIII.

Ismeno, poi Clorinda.

Is. Qual contrasto d' affetti
Mi convenne soffrir! Perchè de' Franchi
Le chimere ella abborra, avrò pur troppo
D' affannarmi, e sudar. A spaventarla
Col terror della pena
Si pensi sol per ora!

Clor. Ove sepolti
Hai tu quegl' infelici?

Ism. A te ragione
Render non deggio.

Clor. Ismen...

Ism. Clorinda.

Clor. Io voglio
Vederli a tuo dispetto.

Ism. In faccia al rogo
Appagar tu potrai
Or ora il tuo desio.

Clor. Che intesi io mai!
Non prova il barbaro
Altro diletto,
Che contro a' miseri
D' ira e dispetto
Armarsi ognor,
Di questo perfido
Il fiero orgoglio

Del

Del sangue proprio
A costo io voglio
Domare ancor. (*par.*

SCENA IX.

Atrio della Reggia.

Aladino con seguito, e poi Olindo tra le guardie.

Al. E quel fellone ancora
Non fu quì tratto? Appunto
Eccolo a me. Con quelle infami insegne
Non arrossisce Olindo
Di comparirmi innanzi?
Ol. A' rei di scorno
Son le catene sol. Per me son queste
Più gloriose assai di quegli allori,
Che tante volte e tante
M'han circondato il crin.
Al. Qual arroganza!
A gloria ascrivi adunque
Un nero tradimento?
Ol. E quale è mai?
Al. Come! Tu credi ancora,
Che l'enorme attentato
Non t'abbia al tuo Sovrano
Reso infedel? Che colpa ancor non sia
La sconoscenza tua?
Ol. Mai sempre impressi
I benefizj tuoi
Io porterò nel sen; ma allorchè parla
La Legge ed il dover, d'ogni altro affetto
Spogliarsi deve un cor.
Al. Ah qual dispetto!
I miei favori adunque
Non

Non formar che un ingrato! O voi, che al trono
Ha prescelto il Destin, dal caso mio
Imparate, imparate,
Qual sia la ricompensa
D'un benefico cor. Ah, mentre, audace,
Tu m'insulti così, per la tua sorte
Mi affanno sol. Dovrei punirti, e pure
Salvarti io voglio. A questo sen ritorna
Amico alfin. Deponi
Quel cieco orgoglio insano,
Che ti spinge a perir.
Ol. Lo chiedí invano.
Al. De' prieghi alla viltade inutilmente
E' disceso Aladin! Il mio rossore
Laverai col tuo sangue, o traditore.
Ah, chi frenar può mai
Le furie del mio seno?
Dal più crudel veleno
Mi sento lacerar.
Stupido ... incerto ... a stento
Credo ... (*) Che ascolto! ... Oh Dei! ..
Risolvo? ... non vorrei ...
Penso ... non so che far.
Va sconoscente, apprendi
Qual' ira provocasti.
(*Olindo parte con Ismeno, e tutto il seguito.*
(Ah sommi Dei, vi basti
L'affanno del mio cor. (*parte.*

(*) *S'ode una lugubre marcia, indi alla testa de' Sacerdoti e delle guardie si avanza Ismeno, per prendere Olindo.*

SCENA X.

Gran Piazza con Rogo nel mezzo.

D' intorno allo steccato del Rogo sono disposti molti Franchi, alla testa de' quali Clotarco, ed Ubaldo tutti mesti ed afflitti circondati dai Saracini. Preceduti da Ismeno, e da Sacerdoti, con faci, e seguiti dalle Guardie al suono di lugubre marcia si avanzano Sofronia, ed Olindo incatenati.

Sof. *Ol.* *a2* { SE dovessi, o Sommo Nume,
Vacillare in tal cimento,
Deh ravviva in un momento
La costanza del mio cor.

Ism. Guardie, olà, costei si sciolga:
(accennando Sofronia.
Il comando è del Sovrano.
A lui noto è già l'arcano,
Che sol questo è il traditor.
(accennando Olindo.

Ol. Qual piacer!

Sof. Ah, non fia mai ...
(alle guardie.

Ism. Obbedite. *(le guardie la sciolgono.*

Sof. Olindo ... Oh Dio! ...
(vedendosi separare da Olindo.

Ol. Datti pace ...
(incamminandosi verso il Rogo.

Ism. Avvampi ormai.
(a' Sacerdoti.
Vanta adesso il tuo valor.
(ad Olindo.

Ol. *Sof.* *a2* { Reggi, o Cielo, il suo / mio valor.

SCE-

SCENA XI.

Clorinda col suo seguito, e Detti.

Clor. TOsto a terra quelle faci;
(a' Sacerdoti.
Disciogliete i lacci a' rei:
(alle guardie.
La lor grazia a' prieghi miei
Si è degnato il Re segnar.
(consegna un foglio ad Ismeno.

Ism. (Oh qual rabbia!)

Sof. *Ol.* *Clot.* *Ub.* *a4* { Qual clemenza!

Ism. Non udite: ei la sentenza
(a' Sacerdoti ed alle guardie.
Non potrebbe rivocar.

Clor. D' appressarvi non osate.
(opponendosi alli Sacerdoti ed alle guardie.

Ism. I miei dritti vendicate.
(alli suddetti.

Clor. Più frenar non so lo sdegno.

Ism. Cada l'empia.

Clor. Ah mori, indegno.

(Lo ferisce. Ciò vedendo i Soldati di Aladino si accingono per combattere contro i seguaci di Clorinda, ma si arrestano alla voce di Aladino, che sopragiunge.

Ism. Ah!...

Sof. Qual colpo!

Ol. *Clot.* *Ub.* *a3* { Oh giusto Cielo!

Sof. Potess' io con te spirar.
(accostandosi al padre.

SCENA ULTIMA.

Aladino con seguito. e Detti.

Al. QUale ardir! Tremate indegni,
(*al seguito di Clorinda, ed a' suoi Soldati.*
Provocando un Re sdegnato.
Sof. In quel sen rimira i segni
(*adiltando Ismeno.*
Del furor, che ti ha guidato.
Al. Crude stelle! Quale aspetto!
Sof. Quanto è fiero il caso mio!
Sof. ed Al.
Ah, qual gel m' ingombra il petto
Di terrore e di pietà!
Ism. Non quel braccio, (*)... il Dio de' Franchi
Mi punisce ..., e mi smaventa ...
Olin. Sof.
In lui spera, e ti rammenta,
Che al perdono è pronto già.
Ism. Un infido ... un traditore ...
Che sperar di più non sà.
(*cade morto fra le braccia de' Sacerdoti, ed è portato altrove.*
Sof. Ah, ch' ei spira! ...
Ol. Sof. Clor. Al. Clot. Ub.
Qual orrore!
Occupando il cor mi va!
Non provò finor quest' alma
Un affanno più penoso.
Qualche calma, o Ciel pietoso,
Quando mai goder potrà?
Fine del Dramma.

BAL-

(*) *Adittando Clorinda.*

RICCARDO
CUOR DI LIONE

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN SEI ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DA SALVATORE VIGANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENIER

A SAN BENEDETTO

La Primavera dell' Anno 1798.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

LA Storia di Riccardo VI Re d'Inghilterra è universalmente nota. Le di lui azioni lo resero superiore agli altri Principi di quel secolo, e perciò fu sopranominato Cuor di Lione. Essendo in guerra nella Crociata sapeva, che suo fratello tentava di usurpargli il trono. Terminata la guerra s'imbarcò per restituirsi al suo Regno. Una fiera tempesta lo strasportò nell' Adriatico mare. Infranta la nave Riccardo vestitosi a guisa di Pellegrino intraprese il viaggio per l'Inghilterra. Enrico VI di lui fiero nemico avendo penetrato, che Riccardo viaggiava sotto mentite spoglie lo fece prigioniero nel di lui passaggio per la Germania, facendolo poi con tutta segretezza gelosamente custodire nella Fortezza di Lintz.

Più che la Storia ho seguita la Commedia Lirica Francese di M. P. di Sedaine, con qualche variazione però per facilitarne l'intelligenza; e per rendere la Pantomima tanto esprimente ed energica, quanto il linguaggio, ho profondamente studiati i precetti dell' arte.

Margarita amante di Riccardo è afflittissima, e non avendo novella alcuna di lui si determina ad entrare in un Ritiro. Per rendere interessante il personaggio di Margarita immagino, che nella sua amara situazione venghi agitata da terribile sogno. Per ispiegarlo ho personificate le passioni al costume de' Poeti, pensando, che meglio in tal guisa potessero essere espressi i sentimenti dell' anima.

Mi lusingo, che il tutto insieme sia per produrre negli spettatori quel piacere, che mi renda per questo mio lavoro non affatto immeritevole di compatimento.

PER-

PERSONAGGI.

RICCARDO Re d'Inghilterra amante di Margarita e prigioniero d' Enrico VI
Il Sig. Carlo Mosser.

MARGARITA Contessa di Fiandra e d' Artois, amante di Riccardo
La Sig. Maria Medina Viganò.

BLONDEL Maestro di Cappella, Inglese, e fedele a Riccardo
Il Sig. Salvatore Viganò.

Comandante delle guardie di Margarita
Il Sig. Gaetano Fava.

FLORESTANO Governatore della Fortezza di Lintz amante occulto di Lauretta
Il Sig. Giuseppe Domenico de Rossi.

WILIAMS nobile Inglese rifugiato in Germania per delitto commesso nella sua Patria
Il Sig. Giuseppe Verzellotti.

LAURETTA figlia di Wiliams, amante Florestano
La Sig. Teresa Buffi.

ANTONIO, Ragazzo, che conduce Blondel finto cieco
La Sig. Celestina Viganò Rossi.

Contadine
La Sig. Chiara Boggio.
La Sig. Antonia Vittori.
La Sig. Marianna Toni.

Contadini

Il Sig. Antonio Sichera.
Il Sig. Giuseppe Coppini.
Il Sig. Giulio Sartori.

Altri Contadini e Contadine.
Seguito di Margarita.
Ufficiali.
Soldati.
Guardie della Fortezza.

Personaggi, che appariscono in sogno a Margarita.

La Gloria	*La Sig. Benedetta Strada.*
La Speranza	*La Sig. Antonia Vittori.*
L' Amicizia	*La Sig. Chiara Boggio.*
L' Invidia	*Il Sig. Giuseppe Coppini.*
L' Odio	*Il Sig. Carlo Landini.*
La Vendetta	*Il Sig. Giuseppe Marconi.*
Il Tormento	*Il Sig. Antonio Sichera.*

La Scena si finge nella Fortezza di Lintz e sue vicinanze.

La Musica è del Sig. Giuseppe Waigel Maestro di Musica al servizio di S. M. I.

AT-

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta le vicinanze della fortezza di Lintz, dove si scorgono delle torri. Quella è elevata ed in luogo selvaggio. Alcune montagne e boschi circondano quei contorni, e la fortezza, benchè vicina, resta in parte nascosta dagli alberi. Alla diritta v'è un palazzo, la di cui porta è praticabile.

Williams sta in atto di rispetto verso Florestano allora uscito con guardie dalla Fortezza. Alcuni contadini e contadine lavorano intorno ad un poggio per le nozze d'uno de' loro compagni. Lauretta loro dispensa de' fiori per adornarlo.

Florestano scopre il suo amore a Lauretta, che lo corrisponde. Wiliams se ne insospettisce, e si sdegna contro la figlia. Viene Blondel finto cieco condotto da Antonio. Egli porta un violino appeso all' cintola. Sembra alle vesti un povero cieco, che suoni per le strade. Florestano coglie il momento di porgere alla sua bella un biglietto, ch'ella perde danzando con lui. Blondel, che tutto osserva, lo raccoglie, e lo ripone.

S' avanza la notte: i contadini prendono licenza da Wiliams di ritirarsi promettendo a lui, che la mattina seguente per tempo ritorneranno per festeggiare le nozze del loro compagno. Wiliams si congeda dal Governatore, prende la figlia per mano, ed entra con essa nel suo palazzo. Florestano si chiude nella Fortezza.

Blondel si sdegna della sua miserabile situazione. Antonio lo calma: vanno ambedue cercando ricovero.

E' fat-

E' fatta notte: odesi gran calpestio: entro una lettiga s' avanza la Contessa Margarita con seguito e preceduta dal Comandante delle guardie, che si ferma al palazzo di Wiliams, il quale alle di lui preghiere accoglie in casa sua la Contessa stanca dal viaggio. Le guardie si ritirano nella foresta, dove hanno cura de' loro cavalli.

Al rumore s' avanza Blondel, a cui sembra di riconoscere la Contessa. Per assicurarsene, mentre ella è per entrare in casa di Wiliams, suona l' arietta composta per essa da Riccardo. S' agita Margarita a tal suono, e sviene. Rinvenuta intende da Blondel, che girando aveva appresa l' arietta, che aveva suonato. Il Comandante ordina al finto cieco di allontanarsi, ma la Contessa gli ottiene da Wiliams ricovero nella stessa di lui casa, in cui dipoi ella v' entra col suo seguito. Dinanzi alla porta del palazzo dai servi s' imbandisce una tavola, alla quale vi siede anche Blondel, ed a canto di lui Antonio. Beve egli, e danza co' servi, che si divertono, e fanno gran schiamazzo. Una donzella loro annunzia, che la Contessa riposa. Allora tutti cheti entrano nel palazzo.

ATTO SECONDO.

La scena rappresenta una Camera del palazzo di Wiliams addobbata al costume di que' tempi. In un angolo è collocato un letto grande con padiglione. Alcuni abiti di Margarita stanno sopra una sedia.

L' Afflitta Contessa dorme, e sogna un fantasma, che la chiama, e la scuote. Ella

la è molto agitata. Il fantasma la solleva in aria tenendola per un braccio, dividendosi nel tempo stesso la muraglia in due parti. Vedesi un picciolo teatro pensile, alla sinistra del quale scorgonsi rovine ed un' orrida grotta: nel mezzo il tempio della Gloria: alla destra quello dell' Amicizia, che tiene in mano un Diadema.

Il Re Riccardo è incatenato, e la Vendetta lo custodisce, e l' Invidia gl' impedisce d' inoltrarsi nel tempio della Gloria. L' Odio freme nel vedere il Diadema in mano all' Amicizia. Margarita è senza riposo tormentata dal fantasma. L' Odio l' Invidia e la Vendetta maltrattano in differenti maniere la Contessa, costringendola ad entrare nella grotta. Sono vane le preghiere di lei, che affannata è all' ingresso della medesima. Comparve improvvisa la Speranza, alla cui vista tutti restano maravigliati ed immobili. Questa anima Margarita a resistere ad ogni disastro, e ad usare ogni forza per non entrare nell' antro. La conduce verso il tempio dell' Amicizia, e le aditta il Re Riccardo, che da essa riprende il suo Diadema. La Contessa alla vista di Riccardo si consola, e piena d' esultanza gli corre incontro; ma l' Invidia, l' Odio, e la Vendetta le impediscono d' abbracciarlo. Riccardo è tormentato dalle Furie: la Gloria e l' Amicizia lo proteggono. La Speranza prende la mano di Margarita, e mentre vuole unirla a quella di Riccardo, tutto sparisce, e la Contessa cade sul letto. Destasi Margarita tutta spaventata sembrandole di vedere ciò, che ha sognato. Vorrebbe chiamare soccorso, ma poi si pente, e s' achetta. Rimesso per poco in calma lo spirito, ritorna a nuove smanie, e disperata e tremante e quasi fuor di se stessa esce dalla sua camera.

AT-

ATTO TERZO.

La scena rappresenta l' interno d' una Fortezza inespugnabile. Dinanzi evvi una terrazza circondata da griglie di ferro, la quale è disposta in modo, che Riccardo trovandosi sulla detta terrazza non può vedere il resto del teatro. Da lontano lateralmente scorgesi una catena di mura e di torri, le quali chiudono perfettamente la scena. La Rocca della Fortezza è situata sopra una grande altura di macigni, che la rendono invincibile. Il teatro è poco illuminato nel fondo. Verso la fine dell' Atto gradatamevte si rischiara secondo, che si avanza il giorno.

IL Re Riccardo siede afflitto sopra una panca della Terrazza, chiede pietà a Florestano, e gli offre una borsa d' oro, perchè lo lasci fuggire. Florestano se ne sdegna, e parte. Riccardo chiede soccorso al Cielo, e compiange il suo stato.

Blondel condotto da Antonio si avanza sotto i bastioni della Fortezza. E' vicina l' Aurora. Blondel dà alcune monete ad Antonio, onde compri qualche cosa da mangiare. Antonio con pena si parte da lui.

Partito Antonio Blondel esamina la Fortezza. Di nuovo vedesi Riccardo sulla terrazza, che sta contemplando il ritratto di Margarita. Blondel suona l' aria composta da Riccardo; questi in udire tal suono si maraviglia, e col Clarinetto, che aveva presso di se, ripete l' aria medesima. Blondel per allegrezza quasi sviene, e si fa conoscere da Riccardo per il fido suo amico.

Mar-

Margarita trasportata dalle sue smanie, quantunque di notte uscita dalla casa di Wiliams va errando per la foresta. Nell' udire suonare l' aria per se da Riccardo composta e da altri ripetersi, si ferma, ed è in nuovo contrasto d' affetti. Vorrebbe avanzarsi, iscoprirsi, ma il timor la trattiene. Al rumore accorrono le sentinelle: il Governatore obbliga Riccardo a rititarsi dalla terrazza: Margarita fugge colà, donde è uscita. Le sentinelle maltrattano Blondel, che finge d' aver a parlare segretamente con Florestano. Viene il Governatore, ed ordina alle guardie di allontanarsi da Blondel; Questi allora gli fa sapere, ch' è a parte de' suoi amori con Lauretta; in prova gli mostra la lettera da lui scritta alla medesima, ed a di lei nome lo invita a trovarsi con essa la sera di quello stesso dì alla festa di ballo per le nozze di alcuni Contadini. Esulta Florestano, e gli promette, che vi sarà. Blondel lo prega a sgridarlo, onde alcuno non sospetti sinistramente di lui. Il Governatore finge sdegnarsi contro Blondel, che si scusa, ed incolpa del rumore i soldati, che lo minacciano, Ritorna Antonio con ciò, che aveva proveduto, e vedendo Blondel fra i soldati, li prega a lasciarlo in libertà, ed offre loro tutto quello, che ha seco recato: vedendo inutili le preghiere e le offerte riccorre a Florestano, che ordina alli soldati di condurre Blondel fuori del recinto, e di lasciarlo in libertà. Antonio e Blondel s' incamminano verso la selva.

AT-

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta un Appartamento del palazzo di Wiliams.

MArgarita smaniosa e sbigottita entra correndo, e cade sopra una Sedia quasi priva di sensi. Il Comandante, Wiliams, le donzelle, e qualche paggio la seguono tutti maravigliati della di lei agitazione. Margarita tornata in se stessa loro comincia a narrare il suo terribile sogno. Lauretta la interrompe facendole sapere, che il cieco suonatore vorrebbe parlarle. Wiliams si sdegna contro la figlia, e la scaccia. Margarita riprende la narrazione, ma è di nuovo interrotta da Lauretta, che ritorna. Wiliams nel vederla le va incontro per nuovamente scacciarla, ma s'arresta nel vedere Blondel urtare impetuosamente i Servi, che gl'impedivano l'ingresso, ed entrare arditamente. Tutti restano sorpresi di tanta arditezza. Blondel si getta a' piedi di Margarita, e fa conoscere a tutti di non essere cieco, e fa cenno a lei di volerle parlare da solo a sola. Il Comandante e Wiliams disuadono la Contessa a fidarsi di lui; ma Blondel promette a Margarita di consolarla. Essa ricordandosi della canzone suonata da lui, mossa dalla curiosità, ordina a tutti di ritirarsi.

Rimasto solo Blondel con Margarita con allegrezza la mira. Ella in aria severa gli commette di parlare, o partire. Blondel allora levatasi la sopraveste si getta a' piedi di Margarita, e si fa riconoscere per il fido amico del suo Riccardo. Ebbra di gioja la Contessa chiede nuo-

nuovella a Blondel del suo amante, ed egli a lei fa sapere, che Riccardo vive prigioniero nella Fortezza. Trasportata Margarita dall'esultanza abbraccia Blondel. Al rumore accorrono prontamente il Comandante Wiliams e tutti gli altri.

Nella comune sorpresa il Comandante riconosce Blondel, e lo abbraccia. Margarita pensa a liberare il suo Riccardo: il Comandante e Wiliams sono pronti a secondarla. Blondel ne concerta il modo, e Wiliams intesa la trama fatta da lui al Governatore assicura Blondel, che sarà ordinata la festa, onde Florestano resti disarmato, se non renderà tosto Riccardo a Margarita. Tutti giurano di salvare a qualunque costo il Re d'Inghilterra, e partono pieni di giubilo di speranza e di coraggio.

ATTO QUINTO.

La Scena rappresenta la gran Sala del palazzo di Wiliams.

VEngono gli sposi seguiti da contadini, e da contadine. Lauretta siede cogli sposi sul poggio. Wiliams conduce i Cavalieri dalla Contessa destinati ad arrestare il Governatore. Incomincia la festa. Viene Florestano e solo, sperando di parlare alla sua bella, e danza con lei. Tutto ad un tratto odesi suono di trombe e strepito d'armi. Il Governatore corre verso la porta, e i cavalieri lo arrestano, e gli domandano Riccardo. Il Governatore loro lo nega, e perciò viene disarmato, e rinchiuso in una Camera. L'assalto comincia. Gli sposi e gli astanti fuggono. Wiliams ed i cavalieri escono dalla Sala per terminare l'assalto.

AT-

ATTO SESTO.

La Scena rappresenta una Fortezza inespugnabile, come nell' Atto Terzo.

LA Fortezza è assalita da ogni parte, ed è valorosamente difesa. Blondel dirigge l' assalto: Il Comandante di Margarita e Wiliams penetrano nella fortezza, e giungono nella terrazza, ove era Riccardo, al quale danno l' armi d' un estinto soldato: Ovunque arriva il Re, tutti si danno alla fuga, L' Ufficiale, che comandava in mancanza del Governatore, resta ucciso, Blondel si getta a' piedi del Re. Viene Margarita insieme colle donzelle i paggi ed i paesani. Il Re è colmo di gioia nel vedersi libero, e nel vedere Blondel, che bacia, e si stringe al seno. A Margarita dà contrasegni del più verace amore e costante, e si protesta riconoscente al Comandante a Wiliams ed a' cavalieri. Tutti rendono grazie al Cielo. Florestano è condotto dinanzi al Re, che gli perdona, gli restituisce la spada, e gli ottiene da Wiliams Lauretta in isposa. Riccardo ordina alle guardie di rendere la Fortezza, e queste riprendono i loro posti sulle mura e sulle torri. Margarita ascende la sua lettiga. Il Re monta a cavallo, montano a cavallo i cavalieri, e tutti sono per partire. Lauretta e Wiliams ringraziano il Re, e Margarita, e termina il ballo.